

# Egoisti razionali

di Fabio Ranchetti

BRUNA INGRAO, GIORGIO ISRAEL, *La mano invisibile. L'equilibrio economico nella storia della scienza*, Laterza, Roma-Bari 1987, pp. 381, Lit. 33.000.

Che milioni di individui spinti unicamente dai loro interessi privati, incontrandosi nel mercato e reagendo soltanto ai prezzi che li si stabiliscono, riescano a raggiungere una ordinata allocazione delle risorse economiche, un "equilibrio economico generale", sulla cui base si fonda la società civile, era una convinzione diffusa già nella metà del Settecento. Ma era un risultato ritenuto quasi magico, per la cui spiegazione Adam Smith ricorreva alla metafora della "mano invisibile": la mano invisibile di Giove conduce ciascun individuo — "senza che lo sappia, senza che lo voglia" — a realizzare uno stato di equilibrio generale, che è, nello stesso tempo, un ottimo sociale.

La teoria dell'equilibrio economico generale nasce, e si sviluppa, proprio con l'intento di fornire una spiegazione scientifica di come si determinano i prezzi e l'equilibrio in un sistema interdependente di mercati in cui viga la libera concorrenza. "Scientifica" ha qui un significato del tutto preciso e determinato: è scientifica una spiegazione che impieghi il metodo e il linguaggio, e quindi acquisisca il rigore, della matematica. Di questo tentativo di elaborare una teoria rigorosa del mercato e dell'equilibrio il libro di Ingrao e Israel è la storia, storia che affonda le sue radici nel progetto illuministico di matematizzazione della scienza sociale, ma che propriamente inizia con Walras, nella seconda metà dell'Ottocento. Walras fu infatti il primo ad avere, con assoluta consape-

volezza, assimilato l'economia politica pura (il cui problema centrale è appunto la determinazione dei prezzi e dell'equilibrio) alle scienze fisico-matematiche e, perciò, il primo ad avere individuato i problemi economico-matematici che costituiranno da allora in poi il nucleo fondamentale della teoria.

Tale nucleo consiste nel proposito di dimostrare, per via matematica, tre cose: 1) che esiste uno stato di equilibrio economico, ovvero uno

l'economia verso l'equilibrio, "occorre ammettere che le forze del mercato sono incapaci di condurre il mercato stesso in equilibrio e che la 'mano invisibile' di Smith si agita, come Sisifo, attorno all'equilibrio (pur esistente) senza che i suoi sforzi riescano a collocarvi il sistema economico". (Non è difficile vedere come tale risultato negativo distrugga alla radice il fondamento teorico di ogni concezione che affidi alle virtù intrinseche del mercato il compito di "aggiustare" gli equilibri che in esso si manifestano).

L'incapacità della teoria dell'equilibrio economico generale di produrre una analisi soddisfacente della stabilità, e quindi di dimostrare che

tuiscono il nucleo: esistenza e unicità dell'equilibrio (questa è la strada percorsa con particolare determinazione e coerenza da Debreu negli ultimi trent'anni). In realtà resterebbe una terza possibile posizione, che non viene considerata da Ingrao e Israel, uscendo dai limiti del loro lavoro: respingere in toto la costruzione walrasiana, in quanto incapace di dar conto dei fenomeni centrali della realtà capitalistica (fu questa la strada storicamente seguita da Keynes, per il quale la teoria di Walras era "little better than nonsense", e poi dai keynesiani di Cambridge).

Ingrao e Israel argomentano che, da un lato, non è possibile eliminare la questione della stabilità, in quanto

scono proprio dall'aver assunto questa seconda ipotesi: su di essa si basa, infatti, la nozione di un equilibrio istantaneo, atemporale. Mantenere tale ipotesi, e la nozione di equilibrio che ne consegue necessariamente, significa allora precludersi la possibilità di descrivere un processo economico "reale", che si svolge nel tempo, in cui si passa da una posizione di equilibrio ad un'altra e in cui gli individui non sanno che cosa accadrà nel futuro, ma sanno di non sapere che cosa accadrà.

Esposti con estrema chiarezza i risultati (matematicamente solidi ed economicamente significativi sul terreno dell'esistenza dell'equilibrio, matematicamente solidi ma economicamente poco significativi sul terreno dell'unicità dell'equilibrio, matematicamente solidi ma economicamente per nulla significativi sul terreno della stabilità) a cui hanno condotto gli sviluppi delle idee e intuizioni originarie di Walras, e individuata nella scelta delle ipotesi di base (in particolare in quella della perfetta preveggenza), la debolezza di fondo di tutta la costruzione della teoria dell'equilibrio economico generale, Ingrao e Israel ci lasciano. Ci lasciano, tuttavia, con un invito: a riconsiderare la cima a fondo "il tema difficilissimo e cruciale dei rapporti tra teoria e realtà empirica". Soltanto tale riconsiderazione permetterebbe, infatti, di rifondare su basi più solide la teoria della mano invisibile.

È questa una conclusione, in un certo senso, inevitabile: come è noto, ogni questione scientifica, se esaminata a fondo, conduce necessariamente a porre una questione filosofica. In verità, anche se il tema filosofico puro dei rapporti tra teoria e realtà empirica non è esplicitamente affrontato da Ingrao e Israel, tutto il loro libro è attraversato da un filo rosso che di quel tema è la specificazione sul terreno del pensiero economico: ogni diverso momento dello sviluppo storico della teoria dell'equilibrio economico generale è considerato come un diverso modo di intendere e porre il rapporto tra la rappresentazione scientifica e il suo oggetto reale nell'esperienza — ossia, nel nostro caso, il mercato. Le difficoltà della teoria vengono pertanto ricondotte ad una tensione, mai risolta all'interno del programma walrasiano, tra visione generale e interpretazione dei fenomeni economici reali da un lato, e metodi formali e legge matematica dall'altro. (Si noti che, non a caso, l'unica formulazione della teoria dell'equilibrio economico generale che sfugga a tale contraddizione è quella di Debreu, in cui è esplicitamente rescisso il legame tra la teoria e le sue interpretazioni e abbandonata definitivamente ogni pretesa di realismo). Coerentemente con questa impostazione, e qui va riconosciuto uno dei meriti maggiori del libro, vengono illustrate con particolare attenzione le diverse concezioni scientifiche entro il cui quadro, e in dipendenza da cui, si sono verificati gli sviluppi della teoria dell'equilibrio. In tal modo viene mostrato come ogni mutamento del paradigma scientifico dominante, ad esempio dalla fisica classica alla modellistica matematica e quindi alla assiomatizzazione, influenzi e modifichi gli aspetti formali e analitici della teoria, senza tuttavia modificarne il nucleo economico, che resta pertanto invariato da Walras ad oggi. Particolarmente felici sono, a questo proposito, le pagine dedicate alla ricostruzione degli scambi culturali tra i diversi ambienti scientifici e accademici, come ad esempio tra il Circolo di Vienna e la London School of Economics, nonché all'esame dei rapporti col pensiero morale e politico — scambi e rapporti che fanno della teoria dell'equilibrio economico generale un oggetto di studio assai complesso e, nello stesso tempo, così affascinante.

## Modelli di razionalità

di Paolo Legrenzi

LUCIANO GALLINO, *L'attore sociale: biologia, cultura e intelligenza artificiale*, Einaudi, Torino 1987, pp. XIV-227, Lit. 24.000.

Questo libro raccoglie una serie di saggi che Gallino ha pubblicato negli ultimi cinque anni nelle sedi più diverse. Si spiegano così alcune ridondanze che comunque non infastidiscono mai il lettore. La raccolta è organizzata in tre parti. Nella prima si illustra l'assenza nelle scienze sociali italiane di una teoria dell'attore sociale e si danno ragioni di tale assenza. Nella seconda parte Gallino parla del suo modello, o meglio, del suo punto di vista, che risente soprattutto della tradizione di ricerca a cavallo tra psicologia cognitivista e intelligenza artificiale. La terza ed ultima parte, molto interessante, vede Gallino "applicare" il suo punto di vista a problematiche come l'evoluzione dei sistemi sociali e tecnologici.

L'assenza di una teoria dell'attore sociale proprio in un periodo di grande sviluppo delle scienze sociali stesse si spiega facilmente: a molti è parso che tale modello fosse inutile se non fuorviante. Al contrario era molto più semplice riuscire a scoprire regolarità di comportamento nella gente senza indagarne i motivi.

Bastava mettere in relazione determinate caratteristiche (demografiche, anagrafiche, sociologiche e/o psicologiche) di un gruppo di persone con il comportamento "medio" del gruppo e scoprire eventuali correlazioni. Così facendo si può scoprire, ad esempio, che le recensioni scritte in ambienti culturali ristretti, come quello italiano, tendono in media ad essere meno "critiche" di quelle scritte in ambienti più ampi, come quello della cultura anglosassone. Perché questo avvenga, cosa cioè passi per la testa dei

recensori appartenenti ai due gruppi è qualcosa che non ci interessa: la "mente" dei recensori va considerata come una "scatola nera". È questa propriamente l'impostazione della scuola psicologica chiamata "comportamentismo", dall'enfasi appunto data al comportamento esterno (rispetto ai contenuti mentali). Ma, più in generale, questa è la prospettiva che il neopositivismo, dominante nei paesi anglosassoni, offriva come privilegiata agli scienziati sociali. Si spiega così l'assenza di un modello dell'attore sociale. Limitandosi al più ristretto orizzonte italiano si scoprono altre giustificazioni per tale assenza. Faceva infatti comodo ai modelli dell'attore sociale impliciti nella tradizione cattolica ed in quella marxista: la prima ne aveva uno suo (e non amava concorrenti), alla seconda andava bene che non ce ne fosse neanche uno.

Circa una ventina di anni fa ci si cominciò ad accorgere che l'impostazione neopositivista, per quanto apparentemente elegante, invece di risolvere i problemi li eliminava. Incominciavano inoltre a lavorare gli studiosi di quella che sarebbe stata chiamata "intelligenza artificiale", coloro cioè che cercavano di far fare a delle speciali macchine, i computer, dei compiti fino ad allora eseguibili soltanto dall'uomo. Per far questo dovevano scrivere dei programmi in cui erano descritte in modo analitico le procedure seguite dall'uomo per risolvere un dato compito ed erano quindi costretti a capire quel che passa per la testa della gente impegnata in uno specifico compito. Osservare i comportamenti non serviva a molto: bisognava descrivere i processi dell'intelligenza naturale per creare quella artificiale. Un po' alla volta questo modo di lavora-

stato in cui, per ciascun bene o servizio, la domanda e l'offerta sono uguali (esistenza dell'equilibrio); 2) che tale stato è unico (unicità dell'equilibrio); e, infine, 3) che, quale che sia la situazione iniziale in cui si trovi l'economia, esistono delle forze di mercato (la "mano invisibile") capaci di condurre necessariamente il sistema economico allo stato di equilibrio (stabilità dell'equilibrio).

Tesi fondamentale degli autori è che, mentre l'esistenza dell'equilibrio ha potuto essere dimostrata negli anni Cinquanta di questo secolo da Arrow e Debreu in modo economicamente significativo, ciò non si è verificato per gli altri due problemi. Soltanto una parte del programma walrasiano ha dunque potuto essere realizzata. Particolarmente gravi sono le conseguenze dei risultati negativi in merito alla analisi della stabilità dell'equilibrio. Infatti, se non è possibile mostrare in modo soddisfacente come l'aggiustamento dei prezzi attraverso l'operare spontaneo della concorrenza possa guidare

l'economia può effettivamente raggiungere l'equilibrio, va ricondotta in primo luogo alla sua natura sostanzialmente statica. La nozione di equilibrio su cui si fonda la teoria è infatti, la rappresentazione di un equilibrio istantaneo, l'equilibrio che si ha in un dato istante di tempo. Tale nozione è, pertanto, inerentemente incapace di descrivere l'evoluzione dell'economia da un equilibrio all'altro, e quindi processi e fenomeni economici che avvengono nel tempo e che sono essenzialmente connessi alla moneta, al capitale, all'interesse e al ciclo.

Di fronte a tale difficoltà si possono assumere due diverse posizioni. La prima è quella di tentare di conciliare lo schema statico di derivazione walrasiana con l'analisi dei processi economici dinamici, ovvero dei processi che si svolgono nel tempo. La seconda è quella di espungere dalla teoria dell'equilibrio economico generale l'aspetto dinamico, e quindi limitare la teoria alla dimostrazione dei primi due problemi che ne costi-

essa è parte costitutiva del nucleo fondamentale della teoria, e dall'altro, non è stato possibile riconciliare, sulla base delle ipotesi che reggono la teoria, l'analisi dinamica con l'analisi statica. Se ciò è vero, allora esiste una contraddizione tra gli obiettivi della teoria, come sono definiti nel nucleo, e le conseguenze che si ricavano dalle ipotesi di base. In altri termini, le ragioni ultime del fallimento del progetto complessivo walrasiano — "costituire l'economia politica pura come una scienza esatta" — vanno individuate in una inadeguatezza o fragilità delle ipotesi di base. Sono queste che vanno dunque riconsiderate.

In una lettera del 1901, il grande matematico Poincaré così scriveva a Walras: "Voi considerate gli uomini come infinitamente egoisti e infinitamente lungimiranti. La prima ipotesi può essere accettata in prima approssimazione, ma la seconda necessiterebbe forse di alcune riserve". Ebbene, le difficoltà della teoria dell'equilibrio economico generale na-

AA. VV.

NOVITÀ

### CONTRO IL TRADIMENTO DEL CONCILIO

Dove va la Chiesa cattolica?

a cura di H. Küng e N. Greinacher

pp. 416, L. 27.000. «Nostro Tempo» n. 44

Un «libro bianco» dei migliori nomi del cattolicesimo mondiale contro l'attuale linea di restaurazione della Curia romana. Una risposta al Rapporto sulla fede di J. Ratzinger. Un libro che svela retroscena noti solo agli «addetti ai lavori»

EDUARD SCHWEIZER

## LO SPIRITO SANTO

Collana «Piccola Biblioteca Teologica»

PAOLO RICCA

## ALLE RADICI DELLA FEDE

Meditazioni e studi biblici

ANONIMO

## LA VERITÀ DEI GIORNALI

Collana «Dossier», introd. di G. Girardet

## IL SOMMARIO DELLA S. SCRITTURA E L'ORDINARIO DEI CRISTIANI

a cura di Cesare Bianco

Collana «Testi della Riforma»

L. SCHOTTROFF, W. STEGEMANN

## GESÙ DI NAZARETH

## SPERANZA DEI POVERI

«Piccola Collana Moderna»

W. MARXSEN

## I EPISTOLA AI TESSALONIGESI

«Parola per l'uomo d'oggi»

claudiana editrice

Via Pr. Tommaso 1 - 10125 Torino  
c.c.p. 20780102